



IL SUPERBONUS FINISCE NEL CAOS TOTALE, CITTADINI A RISCHIO BEFFA

di Salvatore Toscano



I 33,8 miliardi stanziati dallo stato italiano per il Superbonus per il periodo 2022/2023 sono terminati, e data l'intenzione di Draghi di non stanziarne altri la misura è sostanzialmente finita all'improvviso e prima della scadenza naturale. I dubbi che avvolgono i cittadini ora sono tanti: da un lato è ancora possibile inoltrare la richiesta per accedere al bonus edilizio, dall'altro le banche stanno bloccando l'acquisto dei crediti e i lavori potrebbero non partire, anche per coloro che hanno già attivato la procedura e firmato il contratto con le imprese edili. Se il governo deciderà di non prorogare ulteriormente la misura – ed è probabile sia così viste le

dichiarazioni negative di Mario Draghi sul Superbonus – i condomini che hanno già incassato una parte dell'incentivo e rischiano di lasciare il lavoro a metà potrebbero essere costretti dall'Agenzia delle Entrate a restituire il credito con tanto di sanzioni.

«Il nostro governo è nato come governo ecologico» ma «possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110% e non siamo d'accordo sulla validità di questo provvedimento», aveva dichiarato il presidente del Consiglio Mario Draghi lo scorso maggio al Parlamento europeo. L'occasione di arenare...

continua a pagina 2

EDITORIALE

L'ESTRADIZIONE DI ASSANGE È UNA VERGOGNA PER LE DEMOCRAZIE E UNA MINACCIA PER TUTTI NOI

di Valeria Casolaro

La libertà di informazione costituisce uno dei diritti fondamentali sui quali si basano i nostri valori occidentali. Ma chi ne definisce i termini? Quando qualcuno stabilisce di cosa si può parlare, di cosa si può essere informati e di cosa no, allora è ancora informazione? Esiste ancora libertà?

La vicenda di Assange non può non portare a interrogarsi su tutto questo. Anche perché la sua condanna costituisce un pericoloso precedente per tutti i professionisti del mestiere. Sancisce, una volta per tutte, che la verità può essere raccontata solamente se i poteri forti, i governi che decidono le sorti del mondo, ne ammettono la legittimità. Se no si rischia l'ergastolo, se non anche la pena di morte. La stessa Amnesty mette in guardia da questa possibilità, ovvero “la deriva intrapresa dagli USA di processare per spionaggio chi pubblica informazioni”, che passa per la pretesa che “gli Stati, come in questo caso il Regno Unito, estradino persone che hanno diffuso informazioni riservate di interesse pubblico”, fattore che rappresenta “un pericoloso precedente che deve essere respinto”...

a pagina 4

ATTUALITÀ

IL TRIBUNALE REINTEGRA IL SANITARIO “NO VAX” E SOLLEVA LA QUESTIONE DI COSTITUZIONALITÀ

di Raffaele De Luca

Un sanitario sospeso dal lavoro poiché non vaccinato deve...

a pagina 3

ESTERI E GEOPOLITICA

IL SUMMIT DELLE AMERICHE SI È CONCLUSO CON UN CLAMOROSO FALLIMENTO PER GLI USA

di Salvatore Toscano

Il Summit delle Americhe è lo strumento con cui gli Stati Uniti...

a pagina 6

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Il Superbonus finisce nel caos totale, cittadini a rischio beffa (Pag.1)

Si aggrava la siccità nel nord Italia: in decine di Comuni arrivano le autobotti (Pag.2)

Il tribunale reintegra il sanitario "no vax" e solleva la questione di costituzionalità (Pag.3)

Torino vuole diventare la capitale europea dell'industria della guerra (Pag.4)

L'estradizione di Assange è una vergogna per le democrazie e una minaccia per tutti noi (Pag.4)

Guerra in Ucraina: si intensificano gli scontri per il controllo del Donbass (Pag.5)

Il Summit delle Americhe si è concluso con un clamoroso fallimento per gli USA (Pag.6)

La pace come foglia di fico: i reali motivi della visita di Draghi in Israele (Pag.7)

L'Europa ha raggiunto l'accordo per prorogare di un altro anno il green pass (Pag.8)

La BCE prepara il ritorno dell'austerità? La finanza intanto avvisa l'Italia (Pag.8)

Gli indigeni dell'Ecuador lanciano la "rivolta popolare" contro il governo (Pag.9)

La Tanzania massacra i Masai per sfrattarli dalle loro terre (Pag.10)

A Roma brucia la discarica di Malagrotta, rischio diossina e inquinamento nei cibi (Pag.10)

Obiettivi di sviluppo sostenibile: l'Italia continua a perdere posizioni (Pag.11)

Covid, l'annuncio di Pfizer: stiamo preparando il vaccino aggiornato per l'autunno (Pag.12)

Ora l'Europa si è accorta di aver acquistato troppi vaccini, e cerca una via d'uscita (Pag.12)

I governi stanno accumulando scorte di vaccino contro il vaiolo delle scimmie (Pag.13)

Tecnici di Google annunciano che l'intelligenza artificiale è diventata senziente (Pag.13)

Spreco alimentare, in Spagna una nuova legge all'avanguardia (Pag.14)

Il villaggio globale, la grande illusione (Pag.15)

continua da pagina 1

definitivamente il Superbonus si è presentata anzitempo, anticipando di diversi mesi la scadenza naturale. Sono visibili già i primi contraccolpi nel settore edile: a Brescia si sono registrate diverse richieste di cassa integrazione. Parte della maggioranza punta a "riattivare" alla Camera la misura attraverso il nuovo Decreto Aiuti e un emendamento comune, siglato da Pd, Leu, Forza Italia e Coraggio Italia.

ATTUALITÀ



SI AGGRAVA LA SICCIÀ NEL NORD ITALIA: IN DECINE DI COMUNI ARRIVANO LE AUTOBOTTI

di Salvatore Toscano

Nelle ultime ore, in decine di Comuni di Piemonte e Lombardia sono entrate in azione le autobotti per l'approvvigionamento perché "i serbatoi locali afferiscono a sorgenti che non ci sono più". Così, mesi di siccità - con alcuni territori in cui non piove da 110 giorni - iniziano a ripercuotersi sulla quotidianità di agricoltori e allevatori nonché dei cittadini. Il Piemonte è tra le regioni più interessate dal fenomeno, con l'Autorità distrettuale del fiume Po che ha sottolineato come la situazione "sia in peggioramento" e uno studio del Comitato acqua pubblica di Torino e dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua che ha evidenziato come il raddoppio di una linea AV tra Torino e Lione provocherà la fuoriuscita dalla falde montane di un quantità d'acqua equivalente al fabbisogno annuo di 600.000 persone.

La Pianura padana è alle prese con la crisi da siccità più grave degli ultimi 70 anni. Nei giorni scorsi Utilitalia, la

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

federazione che riunisce le aziende che distribuiscono l'acqua potabile, aveva chiesto a 100 comuni piemontesi e a 25 del bergamasco di sospendere l'erogazione durante la notte allo scopo di consentire un ripristino dei livelli dei serbatoi. In diversi comuni sono state firmate ordinanze riguardanti "il razionamento dell'acqua per uso idropotabile". «Nel Ferrarese, un bacino di circa 250mila persone, abbiamo chiesto di prelevare meno acqua possibile», ha dichiarato Meuccio Berselli, segretario generale dell'Autorità distrettuale del Fiume Po - Ministero transizione ecologica (AdPo-MiTe). Il razionamento sta riguardando anche il mondo dell'agricoltura durante il periodo in cui ci sarebbe maggiore bisogno di acqua per portare a maturazione le colture. L'assenza di una piovosità invernale significativa è stato il fattore diretto determinante: si pensi che a causa di mancanza di piogge degne di nota per oltre 100 giorni, nel mese di marzo, il deficit idrico ha registrato perfino un -92%. Il risultato è stato che il Po ha raggiunto i suoi minimi storici di piena: un mese fa, il livello è sceso di ben 2,7 metri rispetto allo zero idrometrico più basso registrato a ferragosto del 2021. A contribuire alla crisi idrica sono stati poi le ridotte precipitazioni nevose sulle Alpi e l'aridità del terreno, quest'ultimo legato in gran parte all'assenza di piogge.

IL TRIBUNALE REINTEGRA IL SANITARIO "NO VAX" E SOLLEVA LA QUESTIONE DI COSTITUZIONALITÀ

di Raffaele De Luca

Un sanitario sospeso dal lavoro poiché non vaccinato deve essere immediatamente reintegrato a condizione che "si sottoponga a proprie spese, per la rilevazione del SARS-COV2, al test molecolare" ogni 72 ore, oppure ogni 48 ore al "test antigenico da eseguire in laboratorio" o al "test antigenico rapido di ultima generazione": è quanto ha disposto il Tribunale di Sassari, Sezione Lavoro, nella persona del Giudice Gaetano Savona. Quest'ultimo, infatti, ha recentemente pronunciato un'ordinanza di accogli-

mento del ricorso cautelare presentato dall'avvocata Maria Paola Demuru in nome e per conto del sanitario sospeso in questione, ravvisando l'illegittimità costituzionale della normativa impositiva della vaccinazione obbligatoria.

Il giudice infatti non si è limitato a predisporre il reintegro del sanitario ma ha sostanzialmente anticipato quelli che potrebbero essere gli esiti dell'eventuale giudizio di merito che ciascuna parte potrà intraprendere con lo scopo di accertare le vicende oggetto di causa ed ottenere una sentenza, ossia una decisione definitiva. Infatti, seppur l'ipotetica estinzione del giudizio di merito non determinerà l'inefficacia del provvedimento cautelare (che continuerà a produrre effetti tra le parti), il giudice ha effettuato una "prognosi circa l'esito del giudizio di costituzionalità che, nell'ambito del merito della controversia, dovesse introdursi": una prognosi che, secondo il giudice, è appunto "nel senso dell'illegittimità costituzionale".

A tal proposito nell'ordinanza viene sottolineato che, come chiarito dalla stessa Corte Costituzionale, "la legge impositiva di un trattamento sanitario non è incompatibile con l'art. 32 Cost a varie condizioni, tra cui quella che il trattamento sia diretto non solo a migliorare o a preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute degli altri". Nello specifico, "è proprio tale ulteriore scopo, attinente alla salute come interesse della collettività, a giustificare la compressione di quella autodeterminazione dell'uomo che inerisce al diritto di ciascuno alla salute in quanto diritto fondamentale". Tuttavia, precisa il giudice, "attingendo a circostanze che possono essere ormai considerate notorie può affermarsi che la vaccinazione non elide il rischio di contrarre il virus SARS-CoV-2, né, tanto meno, di trasmetterlo a soggetti terzi con cui si entri in contatto". In tal senso, ad esempio, "depongono tutti i report del Istituto Superiore della Sanità, che rilevano un'efficacia limitata dei diversi tipi di vaccino, che peraltro cala nel corso di un breve lasso di tempo, rispetto al rischio di contrarre la malattia". Di conseguenza, "il mero fatto che

un lavoratore si sia sottoposto al vaccino, non garantisce, né abbatte il rischio in modo prossimo alla certezza, che egli non contragga il virus e che quindi, recandosi sul luogo di lavoro, non infetti le persone con cui ivi viene a contatto".

Il tampone invece "consente di escludere, sebbene per un periodo di tempo limitato (due o tre giorni), con probabilità affatto elevata, superiore al 90%, che un soggetto sia portatore del virus e, quindi, allo stesso tempo possa trasmetterlo agli altri": conseguentemente, la normativa che ha introdotto l'obbligo vaccinale appare "irragionevole" nonché in contrasto anche con "gli artt. 3 e 35 della Costituzione, laddove non consente, in alternativa allo strumento del vaccino, l'utilizzo di quello assai più efficiente del tampone, da ripetersi con periodicità adeguata a cura e carico del lavoratore che non voglia sottoporsi alla vaccinazione". Non solo, perché ad essere violata sembra essere secondo il giudice anche il diritto al lavoro sancito dall'articolo 4 della Costituzione, in quanto in riferimento allo stesso il giudice parla di "un obbligo inutile e gravemente pregiudizievole". Per i sanitari non vaccinati infatti è appunto stata prevista la "sospensione dal lavoro e dalla retribuzione in caso di inadempienza dell'obbligo vaccinale", il quale però "non si pone in necessaria correlazione con la finalità di evitare il contagio e di tutelare la salute dei terzi, vale a dire la salute pubblica". La conclusione a cui arriva il giudice, quindi, è quella secondo cui il bilanciamento tra i diritti costituzionali coinvolti sia stato operato dal legislatore in maniera "manifestamente irragionevole rispetto alla finalità perseguita", ovvero quella di "tutelare la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza nell'erogazione delle prestazioni di cura e assistenza".

Si tratta dunque di un'ordinanza alquanto rilevante, tanto più perché giunta a seguito a tutta una serie di altri provvedimenti con cui i giudici si sono schierati dalla parte dei soggetti spesso etichettati come "no vax". Basterà citare una ordinanza degli scorsi mesi del Tribunale di Padova, con cui sostanzialmente è stato sancito il prin-

cipio per cui le aziende ospedaliere non possono rifiutarsi di assumere i sanitari che non si sottopongono al vaccino anti Covid ed una recente sentenza del Giudice del Lavoro di Treviso, dalla quale è emerso che il legislatore abbia implicitamente riconosciuto che la sospensione degli insegnanti non vaccinati fosse illegittima.

TORINO VUOLE DIVENTARE LA CAPITALE EUROPEA DELL'INDUSTRIA DELLA GUERRA

di Salvatore Toscano

Il Consiglio comunale di Torino ha approvato una mozione in cui si chiede che la città diventi sede del cosiddetto “acceleratore” NATO per l’innovazione della difesa (DIANA), un progetto che ha come obiettivo lo sviluppo militare dell’Alleanza entro il 2030 per fronteggiare “esistenti e future minacce esterne”. La mozione impegna il sindaco e la giunta torinese a sostenere “la nascita di industrie militari tecnologicamente innovative”, trasformando la città – con il coinvolgimento della principale azienda italiana di armi Leonardo – nella capitale europea del settore. In questa direzione, si inserisce la scelta di Leonardo di lanciare a Torino lo scorso maggio l’Acceleratore di startup “Takeoff” dedicato al mondo aeronautico con l’obiettivo di finanziare i progetti nascenti.

La mozione è stata approvata a larga maggioranza, con 21 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astenuto. L’esito non dovrebbe sorprendere, data la presenza massiccia del Pd all’interno del Consiglio comunale. Dall’inizio della guerra in Ucraina, il partito guidato da Enrico Letta ha sostenuto l’invio di armi a Kiev e ribadito l’impegno nei confronti della NATO. Gli unici voti contrari sono arrivati dal M5S, con Lega e Sinistra ecologista che si sono limitati a non partecipare alla votazione, pur presenti in Aula. Durante la stessa seduta, il Consiglio comunale di Torino ha inoltre approvato, con 24 voti favorevoli e 2 contrari, un ordine del giorno al sapore consolatorio per tutti coloro che avrebbero voluto una svolta diversa per la

città. Si tratta del sostegno al Trattato ONU che mette al bando le armi nucleari (TPNW) e di adesione alla Campagna “Italia, Ripensaci”, promossa dalla Rete Italiana Pace e Disarmo e da Senzatomica.

EDITORIALE



L'ESTRADIZIONE DI ASSANGE È UNA VERGOGNA PER LE DEMOCRAZIE E UNA MINACCIA PER TUTTI NOI

di Valeria Casolaro

La libertà di informazione costituisce uno dei diritti fondamentali sui quali si basano i nostri valori occidentali. Ma chi ne definisce i termini? Quando qualcuno stabilisce di cosa si può parlare, di cosa si può essere informati e di cosa no, allora è ancora informazione? Esiste ancora libertà?

La vicenda di Assange non può non portare a interrogarsi su tutto questo. Anche perché la sua condanna costituisce un pericoloso precedente per tutti i professionisti del mestiere. Sancisce, una volta per tutte, che la verità può essere raccontata solamente se i poteri forti, i governi che decidono le sorti del mondo, ne ammettono la legittimità. Se no si rischia l’ergastolo, se non anche la pena di morte. La stessa Amnesty mette in guardia da questa possibilità, ovvero “la deriva intrapresa dagli USA di processare per spionaggio chi pubblica informazioni”, che passa per la pretesa che “gli Stati, come in questo caso il Regno Unito, estradino persone che hanno diffuso informazioni riservate di interesse pubblico”, fattore che rappresenta “un pericoloso precedente che deve essere respinto”.

Le condizioni all’interno delle carceri degli Stati Uniti sollevano da tempo

perplexità. Le rassicurazioni che Assange non subirà tortura al loro interno sono, per la vicedirettrice delle ricerche sull’Europa Julie Hall, “del tutto infondate”. “L’isolamento prolungato è una caratteristica principale della vita di molti detenuti nelle prigioni di massima sicurezza degli Usa. Per il diritto internazionale equivale alla tortura. Il divieto di tortura è assoluto e le vane promesse di un equo trattamento di Assange da parte degli USA costituiscono una minaccia a tale divieto”. È la stessa Amnesty, d’altronde, che ha definito il processo nei confronti di Assange una “parodia della giustizia”.

Le rassicurazioni statunitensi sono carta straccia soprattutto a fronte di quanto emerso dall’inchiesta che ha mostrato come gli Stati Uniti progettassero l’interdizione delle attività di Assange ad ogni costo, compreso tramite il rapimento e l’omicidio, anche per avvelenamento, quando si trovava nell’ambasciata ecuadoriana.

Julian Assange è un giornalista australiano che nel 2006, insieme ad altri attivisti, fonda il sito WikiLeaks, dove vengono raccolti i documenti comprovanti le attività criminali e non etiche dei governi. L’attività del sito non risparmia nessuno, documentando la corruzione dei potenti dallo Yemen alla Cina, dal mondo arabo all’Africa. Tuttavia, quando a essere preso di mira è il governo statunitense, il vento cambia improvvisamente. Il 5 aprile 2010 sul sito appare un video, divenuto poi noto col nome di Collateral Murder, che riporta la strage di decine di civili nella sobborgo di New Baghdad, in Iraq. Tra le vittime vi sono anche due giornalisti dell’agenzia di informazione Reuters. Le immagini suscitano parecchio scalpore e WikiLeaks diviene improvvisamente nota in tutto il mondo. A distanza di pochi mesi, Chelsea Manning, ex militare statunitense ed informatrice di WikiLeaks, viene arrestata per la diffusione di materiale classificato reso pubblico dal sito. Da lì inizierà la persecuzione di Assange, una lunga storia di accanimento e “parodia della giustizia”, che non ha precedenti nella storia dell’informazione.

Per questo, la notizia della sua definitiva

estradiatione non può non suscitare una profonda preoccupazione. L'accanimento nei suoi confronti costituisce un attacco diretto a tutti i valori dei quali gli stessi governi che lo hanno imprigionato issano la bandiera, svelandone l'ipocrisia e la falsità. La vicenda di Assange tocca noi tutti in prima persona. Rimanere in silenzio di fronte a quanto accaduto significa vestirsi di complice indifferenza.

ESTERI E GEOPOLITICA



GUERRA IN UCRAINA: SI INTENSIFICANO GLI SCONTRI PER IL CONTROLLO DEL DONBASS

di Giorgia Audiello

L'esercito russo avanza nel Donbass, si intensificano i colpi di artiglieria pesante da parte di entrambi gli schieramenti e Mosca pare essere sempre più determinata a raggiungere gli obiettivi dichiarati dal capo del Cremlino la notte del 24 febbraio. Così, dopo mesi in cui la stampa occidentale non ha fatto altro che parlare di esercito russo in panne – descrivendo le forze di Mosca come una sorta di “armata Brancaleone” allo sbaraglio dotata solo di vecchie armi sovietiche – si è ora costretti a fare i conti con la realtà militare sul campo. Dopo alcune anomalie nella strategia militare russa durante la prima fase del conflitto, infatti, l'esercito di Mosca, guidato dal generale Alexander Vladimirovich Dvornikov, appare essersi riorganizzato conquistando circa il 20% del territorio ucraino, con l'intento di mettere in sicurezza i territori delle autoproclamate repubbliche del Donbass e la Crimea, dove la Russia possiede una flotta navale strategica nel porto di Sebastopoli. Mosca controlla, dunque, quasi totalmente le regioni di Kher-son, Zaporizhzhia, Donetsk, Lugansk

e Kharkiv, corrispondenti alla fascia sud-orientale del Paese, garantendosi così un accesso totale al Mar Nero, strategico sia dal punto di vista militare che geopolitico.

Nelle ultime settimane sono aumentati gli attacchi nella regione di Lugansk, dove imperversano furiosi combattimenti per il controllo della città di Severodonetsk, la cui conquista è fondamentale per il controllo dell'oblast. Al momento la città è ormai completamente in mano ai russi ad eccezione dello stabilimento chimico Azot, dove si sono asserragliati i militari ucraini insieme a centinaia di civili usati come scudi, ripetendo così lo schema di quanto avvenuto a Mariupol nell'acciaieria Azovstal. Nel suo ultimo bollettino, l'intelligence militare britannica ha spiegato che l'occupazione dello stabile chimico servirà probabilmente ad impedire temporaneamente alla Russia di «riassegnare le sue unità per operazioni militari in altre zone». In altri termini, si tratta di un modo per guadagnare tempo da parte dell'esercito di Kiev che ha respinto l'ultimatum russo di arrendersi abbandonando l'impianto attraverso un corridoio predisposto ieri dalle 7 alle 9, ora italiana. La stessa intelligence britannica ha poi sottolineato che «la Russia controlla oltre il 90% dell'Oblast di Lugansk ed è probabile che ne completi il controllo nelle prossime due settimane».

Infatti, mentre si lavora per fare evacuare i civili dall'impianto chimico – nonostante i tre ponti principali fuori dalla città siano stati distrutti – proprio in questi giorni l'offensiva russa è arrivata ad attaccare da nove direzioni diverse nel Lugansk. Inoltre, continua l'avanzata nell'area di confine tra gli oblast di Donetsk e Kharkiv, dove le forze moscovite hanno conquistato diverse cittadine sulla sponda ovest del Donec.

Se da un lato la morsa russa sul Donbass diventa sempre più pressante, con l'intento di stringere su Slovyansk – nel Donetsk – dall'altra, non mancano di certo risposte di artiglieria pesante da parte dell'esercito ucraino che continua a colpire anche i civili in quelle stes-

se zone che ormai da otto anni sono assediata dalle forze di Kiev, in quanto ruffone e legate culturalmente e politicamente a Mosca. Il tutto nel silenzio della stampa occidentale, evidentemente desiderosa di attribuire la brutalità solo ad una delle parti in causa. In particolare, nella sola giornata di lunedì, si sono registrati 77 bombardamenti nella DPR (Repubblica Popolare di Donetsk), uno degli attacchi più pesanti dal 2015. Quasi tutti i distretti della città di Donetsk erano sotto tiro e sono stati colpiti dalle forze ucraine con mortai, artiglieria a razzo e colpi di munizioni a grappolo, provocando – secondo le fonti locali – cinque morti e quaranta feriti tra i civili.

Negli attacchi, sono stati coinvolti edifici civili, tra cui un ospedale di maternità, chiese, mercati, edifici residenziali e palestre, come testimoniato anche dal fotoreporter italiano presente in loco, Vittorio Rangeloni. Secondo il portavoce della DPR Eduard Basurin, citato dall'agenzia russa Ria Novosti, «il bombardamento è stata un'operazione pianificata dalle forze ucraine per distruggere la popolazione civile». Attacchi che sono effettuati dalle forze ucraine anche grazie alle armi inviate dai Paesi occidentali, le quali spesso vengono distrutte o sequestrate dai russi. A riguardo, il Ministero della difesa russa ha fatto sapere in una nota che «vicino alla città di Zolochiv, nella regione di Leopoli, missili a lungo raggio Kalibr ad alta precisione hanno distrutto un deposito di armi straniere trasferite in Ucraina dai Paesi della Nato, inclusi obici M777 da 155 mm» che sono gli stessi impiegati dall'esercito ucraino negli attacchi contro la DPR.

In generale, negli ultimi due mesi di scontri si è assistito ad una diminuzione delle perdite russe, sia di mezzi che di soldati, e ad un aumento di quelle ucraine, colpite ripetutamente dall'artiglieria russa e dai missili di precisione. In particolare, nella seconda fase del conflitto, Kiev ha perso due enormi depositi di armi e munizioni, uno a Kher-son e un altro presso Balaklija, rendendo lo scontro tra i due eserciti sempre più asimmetrico, sebbene Kiev continui

ad essere parzialmente supportata dalle forniture occidentali. A riguardo, lo stesso Zelensky ha dovuto ammettere che i soldati russi sono «più numerosi e più forti». Tuttavia, la strategia ucraina appare tuttora orientata alla resistenza a oltranza per mantenere l'integrità territoriale, rinunciando per il momento a qualsiasi trattativa diplomatica, spinta probabilmente in questo anche dal sostegno di alcuni Paesi Nato. Secondo l'intelligence occidentale «questa fase può determinare l'esito a lungo termine della guerra». Vedremo, dunque, fin dove i russi decideranno di avanzare e se Kiev concederà spazio per trattative territoriali come ha suggerito negli scorsi giorni il presidente francese Emmanuel Macron: il capo dell'Eliseo, infatti è stato netto: prima o poi, ha asserito, «il Presidente ucraino e i suoi uomini dovranno negoziare con la Russia per cercare di porre fine alla guerra».

IL SUMMIT DELLE AMERICHE SI È CONCLUSO CON UN CLAMOROSO FALLIMENTO PER GLI USA

di Salvatore Toscano

Il Summit delle Americhe è lo strumento con cui gli Stati Uniti dal 1994 ribadiscono la loro presenza e l'ideologia neoliberale nel continente (a discapito della componente socialista), rappresentando una sorta di termometro politico che misura il consenso dei paesi aderenti all'Organizzazione degli Stati americani (OAS) nei confronti delle iniziative a stelle e strisce. Il IX Summit delle Americhe di Los Angeles – incentrato su svolta green dell'economia, ripresa post-Covid, migrazione e discussione generale sulla democrazia – ha messo sin da subito in evidenza le lacune dell'amministrazione Biden, con diversi paesi che hanno contestato le aspirazioni egemoniche di Washington sul continente – considerato il proprio “cortile di casa” – e la decisione di non invitare Cuba, Venezuela e Nicaragua, definiti dal presidente statunitense paesi non democratici.

Curioso come l'appello alla difesa dei diritti umani e della democrazia non

valga però su scala universale. A maggio, Joe Biden ha ospitato il Summit Usa-Asean, che ha coinvolto tra i vari paesi Myanmar, Cambogia, Vietnam e Laos – considerati autoritari dal Democracy Index 2021 – e altre cinque democrazie che mostrano lacune su almeno una delle caratteristiche che connotano gli stati democratici: pluralismo, partecipazione, libertà, diritti umani e così via. Il mancato invito da parte degli Stati Uniti ha radici geopolitiche, relative ad attriti storici (come con Cuba) e a relazioni con Russia e Cina. Non a caso i tre paesi esclusi dal Summit sono coloro che all'interno del continente intrattengono le relazioni più intense con Mosca e Pechino. Nei giorni scorsi il Presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha autorizzato l'ingresso nel paese a truppe, aerei e navi russe per scopi di “addestramento, pubblica sicurezza e risposta alle emergenze”, rafforzando così la storica vicinanza politica con la Russia.

Di fronte alla “contraddizione democratica” e al mancato invito di Cuba, Venezuela e Nicaragua, nove paesi hanno deciso di non partecipare con i propri capi di stato o di governo, inviando invece delle delegazioni. Alcuni dei leader presenti hanno poi manifestato a Biden il proprio disappunto. Tra questi, il primo ministro del Belize e attuale presidente della Comunità dei Caraibi (CARICOM), John Briceño, che ha definito imperdonabile la decisione di Washington. «Il vertice appartiene a tutti i paesi delle Americhe. È incomprensibile isolare quei paesi che hanno fornito una forte leadership e hanno contribuito in questo emisfero su questioni critiche dei nostri tempi. È la geografia e non la politica che definisce l'America», ha infine aggiunto. Anche il presidente argentino Alberto Fernández ha manifestato il suo disaccordo, dichiarando: «Essere il paese organizzatore di un summit internazionale non autorizza a imporre il diritto di ammissione o di esclusione dei paesi membri del continente. Auspicio un'America Latina unita e senza esclusioni, il pensiero unico non può essere imposto in un mondo che esige armonia di fronte ai drammi comuni».

Spazio poi alla critica rivolta al blocco commerciale ed economico che Cuba subisce da 60 anni e il Venezuela dalla fine dello scorso decennio: misure che cercano di condizionare i governi ma che in realtà finiscono per danneggiare i popoli. Sul suo profilo Twitter, l'ex presidente boliviano Evo Morales ha commentato: “Secondo Biden, la democrazia è minacciata nel mondo. Ma l'unica minaccia contro i popoli democratici è l'interventismo statunitense che promuove colpi di stato, massacri e saccheggi di risorse naturali. Il Summit è naufragato e annuncia la fine dell'egemonia degli Stati Uniti”.

Da decenni Washington punta a imporre il suo modello politico, economico, sociale e culturale sul continente, trovando dei nemici nel multipolarismo, nell'autoconsapevolezza dei popoli latini e nelle loro relazioni con Russia e Cina. Uno dei grandi fallimenti del Summit riguarda proprio l'economia, dal momento in cui era prevista la spartizione da parte di Biden degli oltre 40.000 miliardi di dollari del Build Back Better World, il progetto di finanziamento per i paesi in via di sviluppo annunciato al G7 del 2021. Al suo posto, la Casa Bianca ha lanciato il più modesto Americas Partnership For Economic Prosperity, un piano dai tanti obiettivi che però non fornisce dettagli né sul valore né sulle tempistiche, finendo per essere accolto con freddezza dai paesi interessati. Il ruolo di maggior investitore nel continente inizia così a essere minacciato dalla Cina, che negli ultimi 15 anni ha concesso circa 130 miliardi di dollari in prestiti a banche statali dell'America Latina e dei Caraibi e ha investito 72 miliardi per rilevare aziende nel continente. Allo stesso tempo, 20 paesi latinoamericani hanno aderito alla Belt and Road Initiative, l'infrastruttura che collega 70 paesi e rappresenta le “nuove vie della seta”.

Per quanto riguarda l'immigrazione, altro tema caldo del Summit, Biden ha avanzato la Dichiarazione di Los Angeles (un atto non vincolante), con cui si impegna a raddoppiare la quota di rifugiati accolti e a finanziare programmi per l'inserimento lavorativo dei migranti. Tuttavia, né i presidenti

di Honduras, El Salvador e Guatemala – da cui proviene la maggior quantità di migranti che giungono alla frontiera sud degli Stati Uniti – né il presidente messicano erano presenti al vertice. Così, tra promesse e contestazioni si è chiuso uno dei Summit delle Americhe più fallimentari per gli Stati Uniti.

LA PACE COME FOGLIA DI FICO: I REALI MOTIVI DELLA VISITA DI DRAGHI IN ISRAELE

di Giorgia Audiello

È terminata ieri la visita di due giorni del premier italiano Mario Draghi in Israele, dove ha incontrato sia il primo ministro israeliano Naftali Bennet che quello palestinese Mohammad Shtayyeh: era dal 2015 che un capo di governo italiano non si recava nello Stato ebraico e l'incontro assume una rilevanza strategica particolare, dovuta all'importanza e alla quantità dei dossier trattati. Molti, infatti, i temi sul tavolo: tra i principali, la questione energetica, la risoluzione del conflitto in Ucraina, la crisi del grano, il rilancio del processo di pace in Palestina, ma anche il tentativo da parte di Roma di ritagliarsi un ruolo strategico nello scacchiere mediorientale.

Nonostante la stampa abbia dato particolare risalto al tema della pace in Ucraina, più volte auspicata dal Presidente del Consiglio, i reali obiettivi della visita erano chiaramente altri, a cominciare dal rendere l'Italia meno dipendente dal gas russo: così, dopo il viaggio del Premier in Algeria lo scorso aprile, è ora il turno di Israele che nel 2010 ha scoperto un giacimento marittimo – chiamato Leviathan – a 130 chilometri da Haifa, la terza città più importante di Israele. Si tratta del giacimento più grande scoperto finora nel mediterraneo, le cui riserve stimate sono di circa 600 miliardi di metri cubi.

In seguito alla diminuzione delle importazioni di gas russo, si fa sempre più pressante l'esigenza di creare un collegamento energetico che trasporti il gas israeliano in Europa e, in particolare, in Italia. Un gasdotto che doveva assolvere tale funzione era già stato approvato,

sebbene il progetto non sia poi decollato: si tratta del gasdotto Eastmed, un'infrastruttura lunga 1900 chilometri, costruita per un terzo su terraferma e il restante in mare. La tratta del gasdotto parte dalle coste israeliane, passa per Cipro ed Egitto e arriva in Grecia: qui, l'ultima parte del gasdotto – denominata Poseidon e lunga 210 chilometri – dovrebbe arrivare fino a Otranto, in Puglia. Il gasdotto avrebbe la capacità di trasportare 12 miliardi di metri cubi all'anno di gas per arrivare fino a un massimo di 20 miliardi. «Vogliamo aiutare l'Europa e l'Italia producendo gas naturale, è una collaborazione necessaria» ha affermato il primo ministro israeliano Bennet, parlando anche di «salto di qualità» nei rapporti tra Italia e Israele.

Tuttavia, al fine dell'indipendenza energetica da Mosca, il problema è ancora una volta legato ai tempi: serviranno tre o quattro anni per realizzare l'opera e, secondo l'ultima deroga all'autorizzazione, firmata dal Ministro per la transizione ecologica Roberto Cingolani, i lavori non partiranno prima di ottobre 2023. Ciò significa che fino al 2027 non ci sono reali possibilità di sostituire completamente il gas russo. Parallelamente, vanno avanti i progetti per una possibile collaborazione riguardante le energie rinnovabili, in particolare l'idrogeno verde: quest'ultimo sarà oggetto di un dialogo ad hoc tra la ministra dell'energia israeliana, Karine Elharrar-Hartstein, e l'omologo italiano, Cingolani. C'è poi la volontà di allargare la collaborazione dei due Stati a settori innovativi come la robotica, la mobilità sostenibile, l'aerospazio e la tecnologia applicata all'agricoltura.

Per quanto riguarda la guerra in est Europa, il premier italiano ha sottolineato il suo sostegno all'Ucraina e l'impegno per la pace, sottolineando lo «sforzo di mediazione» di Israele tra Mosca e Kiev e rilanciando l'impegno comune per scongiurare «la catastrofe alimentare dovuta al blocco dei porti del Mar Nero». La proposta del Premier è quella di creare con la massima urgenza corridoi sicuri per il trasporto del grano: soluzione che era già stata discussa tra Mosca e Ankara e che, purtroppo, ri-

marrà solo sulla carta, almeno finché non si troverà un accordo per sminare i porti sulle coste ucraine del Mar Nero.

Dopo l'incontro con Bennet, Draghi ha raggiunto a Ramallah il primo ministro palestinese Mohammad Shtayyeh, dopo aver visitato il memoriale di Yad Vashem: alla luce dei recenti episodi di violenza avvenuti in Palestina, in particolare l'uccisione della giornalista palestinese Shereen Abu Aqleh da parte dei soldati israeliani, il confronto tra i due presidenti appare significativo. Shtayyeh, infatti, ha chiesto esplicitamente al premier italiano un aiuto per rilanciare la soluzione dei «due stati» e per fermare «l'escalation israeliana verso il nostro popolo». Draghi ha, dunque, ribadito l'impegno di Roma per la pace in Medio Oriente, aggiungendo che «il dialogo deve continuare in modo da riportare fiducia. Dobbiamo continuare a lavorare per ridurre le tensioni a ogni livello e dobbiamo essere uniti nel condannare la violenza e difendere i diritti umani, civili e religiosi». Parole che, considerato lo stretto rapporto del nostro Paese con Israele e il sostanziale silenzio della stampa e della politica italiana sui crimini perpetrati ai danni del popolo palestinese, suonano di circostanza. Significativo il fatto che lo stesso Draghi non abbia pronunciato nemmeno una sillaba sulle violenze di stato che Israele perpetua in Palestina, né sul grande piano di sostituzione etnica approvato da Tel Aviv.

A Ramallah, i due capi di governo hanno siglato sei accordi di cooperazione da 17 milioni di euro, in settori come l'occupazione giovanile, la sanità, la conservazione del patrimonio culturale e la statistica applicata al settore agricolo e salute. Spiccioli che non basteranno certo a mitigare gli effetti sull'economia palestinese dell'occupazione israeliana.

Si tratta ad ogni modo di questioni di contorno, quasi obbligate e in favore di telecamera, al centro rimane il gasdotto Eastmed, nei piani italiani fondamentale non solo per la sicurezza energetica italiana, ma anche per il rilancio di Roma nel Grande Medio Oriente: progetto che, tuttavia, incontra alcune re-

sistenze da parte di Turchia e Stati Uniti. La prima, infatti, teme di rimanere isolata avvantaggiando greci e ciprioti, la seconda non vuole irritare la Turchia, ma soprattutto non vede di buon occhio l'indipendenza energetica europea e italiana che ridurrebbe la sua possibilità di esercitare pressioni geopolitiche. Gli interessi italiani devono trovare spazio, dunque, tra il faticoso percorso di affiancamento dal gas russo e le pretese americane che, quasi sempre, risultano contrarie all'interesse nazionale.

L'EUROPA HA RAGGIUNTO L'ACCORDO PER PROROGARE DI UN ALTRO ANNO IL GREEN PASS

“I negoziatori del Parlamento e degli Stati membri dell'UE hanno concordato di mantenere in vigore il quadro del certificato COVID digitale dell'UE per un altro anno, fino a giugno 2023”, ad annunciarlo l'ufficio stampa del Parlamento europeo in una nota rilasciata nel pomeriggio di ieri, 14 giugno. Secondo quanto riportato, l'obiettivo della proroga è quello di garantire che “i cittadini dell'UE abbiano il diritto alla libera circolazione nel caso in cui vi sia una nuova variante di preoccupazione”. Arriva così l'ufficializzazione della misura che veniva data per scontata da settimane: il green pass continuerà a fare compagnia ai cittadini europei per almeno un altro anno.

La nota del Parlamento contiene anche la raccomandazione agli stati membri di astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni alla libera circolazione dei titolari di green pass, specificando che gli Stati membri potranno farlo solo ove tali restrizioni siano necessarie, proporzionate e non discriminatorie ai fini della tutela della salute pubblica”. Una raccomandazione che gli stati non sono tenuti a rispettare e che – anche se non meglio specificato nella nota diffusa ieri – in base alle interpretazioni già diffuse dalla UE dovrebbe valere solo per gli spostamenti dei cittadini tra le varie nazioni UE, ma non all'interno delle stesse. Un limite che non aveva impedito all'Italia di attuare le regole sul green pass più severe d'Europa, con

il paradosso – ritenuto una “evidente discriminazione” da Amnesty International – che le regole ultra-restrittive italiane valessero solo per i cittadini e non per i turisti provenienti dall'estero (protetti appunto dalla normativa europea).

Tornando alla proroga europea, il Parlamento chiede inoltre che il green pass sia “abrogato non appena la situazione epidemiologica lo consentirà” e a questo fine ha richiesto l'inserimento di una clausola che imponga alla Commissione Europea “di valutare se la certificazione sia ancora necessaria dopo sei mesi, alla fine del 2022, sulla base degli ultimi pareri scientifici”. L'accordo informale dovrà ora essere formalmente adottato sia dal Parlamento che dal Consiglio, affinché entri in vigore entro il 30 giugno, quando scadranno le norme vigenti. La votazione in plenaria è prevista per la sessione del 22-23 giugno a Bruxelles.

ECONOMIA E LAVORO



LA BCE PREPARA IL RITORNO DELL'AUSTERITÀ? LA FINANZA INTANTO AVVISA L'ITALIA

di Salvatore Toscano

L'austerità è l'insieme di limitazioni dei consumi privati e delle spese pubbliche adottate da uno stato in base a un piano di risanamento economico. L'Italia ha fatto i conti con questo complesso di misure già nel decennio scorso, quando l'avvento dei governi tecnici – chiamati a risollevare l'economia – si tradusse in tagli allo stato di Welfare, coinvolgendo tra i vari settori la sanità e l'istruzione. Lo spettro dell'austerità è tornato con prepotenza in seguito alla decisione della Banca Centrale Europea di alzare a luglio, dopo undici anni, i tassi di interesse per far fronte

all'inflazione dilagante. A qualche ora dall'annuncio, si è registrata un'impennata per lo spread (il differenziale tra tassi italiani e tedeschi), a cui seguiranno oneri maggiori per accedere a mutui e prestiti. Il tutto accompagnato dal dubbio, rilanciato come certezza da diversi analisti, che la politica restrittiva si rivelerà incapace di raggiungere il proprio scopo, dal momento in cui l'inflazione non è data da un aumento della domanda ma dalla contrazione dell'offerta.

Generalmente, l'inflazione viene vista come un effetto di un'economia in fase d'espansione, dove investimenti, consumo e spesa (pubblica e non) sono in aumento e l'offerta non riesce a tenerne il passo. Allora, vista la difficoltà ad aumentare la produzione nel breve periodo a causa delle risorse tendenzialmente limitate, le banche centrali europee optano per una politica monetaria (o fiscale) restrittiva, che riduce gli investimenti a favore del risparmio per frenare l'espansione dell'economia. La situazione attuale rappresenta, invece, un'anomalia, vista l'inflazione causata essenzialmente dalla riduzione dell'offerta di materie prime, registratasi già a inizio anno a causa del cambiamento climatico, della pandemia e da un atteggiamento diverso da parte dei paesi esportatori. La guerra in Ucraina ha poi esasperato questa tendenza, determinando l'incremento dei prezzi di gas e petrolio. Francesco Giavazzi, economista e consigliere di Palazzo Chigi, ha definito immotivato il rialzo dei tassi di interesse, dal momento in cui l'Italia «non ha un'inflazione da domanda come negli Stati Uniti, ma un'inflazione legata al prezzo del gas». Giavazzi ha poi aggiunto che la stretta della BCE ridurrà tra qualche mese la domanda privata, avviando l'economia verso un rallentamento se non una recessione. Le sue dichiarazioni seguono i periodi ipotetici rilasciati dal ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco: «Se è dalla parte della domanda l'aumento dei tassi è appropriato per contenere l'inflazione, se l'inflazione dipende ampiamente da shock dell'offerta l'aumento dei tassi è meno pertinente».

La contrazione della domanda privata non sarà l'unico effetto della stretta economica annunciata da Bruxelles. Il debito pubblico italiano ha raggiunto a settembre 2021 la cifra record di 2.734 miliardi di euro: circa il 154,4% del Prodotto Interno Lordo (PIL). Ogni stato emette dei titoli di debito – i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) in Italia – per finanziare il proprio debito pubblico. Si tratta di strumenti finanziari che i risparmiatori possono acquistare avendo la sicurezza di vedersi restituire quanto versato al termine di quello che può essere considerato un vero e proprio prestito nei confronti dello stato. Quelli a scadenza decennale sono i più noti, perché utilizzati come riferimento per lo spread, appunto la differenza tra il rendimento dei BTP italiani a 10 anni e quello dei Bund tedeschi (titoli di debito) della stessa durata. Più l'economia di Roma si avvicina, in termini di affidabilità, a quella di Berlino e più lo spread si riduce.

Alla somma iniziale del “prestito” va aggiunto un interesse (o rendimento), che risponde a un rischio: più il rischio è elevato e più deve essere remunerato con un interesse maggiore. Alti rendimenti si traducono in costi più sostenuti per lo stato, che deve far fronte agli interessi maturati nei confronti dei risparmiatori. Un paese affidabile dal punto di vista economico emetterà titoli di debito con bassi rendimenti perché rappresenteranno un basso rischio per i creditori. Viceversa, uno stato con un elevato debito pubblico dovrà “pagare” di più per convincere i risparmiatori a rischiare e, dunque, finanziarlo. Tra le conseguenze della stretta economica ci sarà proprio l'aumento dei rendimenti dei titoli di stato. L'Eurozona si ritroverà dunque costretta a pagare maggiori interessi: secondo le stime del MEF, la manovra costerà al nostro paese 19 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Alla contrazione della domanda privata e ai rendimenti maggiori, si aggiungono mutui e prestiti più cari per le famiglie e un credito più costoso per le imprese.

A interessarsi dell'andamento dell'economia nostrana non sono soltanto i cittadini italiani, ma diversi attori in-

ternazionali. Che almeno una parte del mondo finanziario desideri utilizzare la crisi attuale per far ripiombare l'Italia nel baratro dell'austerità è stato confermato da un tweet di Robin Brooks, capo economista dell'IIF Institute of International Finance, con un passato in Goldman Sachs e nel Fondo Monetario Internazionale: “Si ha la sensazione che lo spread dell'Italia sia rimasto troppo basso per troppo tempo. Ciò ha ostacolato le riforme necessarie e ha allontanato gli investitori privati che desiderano un rendimento più elevato. Pertanto, l'allargamento dello spread che ha fatto seguito al meeting della BCE rientra in parte nel previsto. Stiamo tornando a una maggiore disciplina di mercato”.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



GLI INDIGENI DELL'ECUADOR LANCIANO LA “RIVOLTA POPOLARE” CONTRO IL GOVERNO

di Valeria Casolaro

Lo sciopero nazionale indetto dalla principale organizzazione indigena dell'Ecuador, il CONAIE (Confederacion de Nacionalidades Indigenas de Ecuador), e iniziata il 13 giugno ha visto una rapida escalation nella natura delle proteste quando si è diffusa la notizia dell'arresto di Leonidas Iza, il presidente del CONAIE. Iza è stato prelevato nella provincia di Cotopaxi e detenuto per 24 ore in maniera “illegittima, arbitraria e illegittima” secondo il suo avvocato, non essendovi né le prove dei reati né mandati d'arresto a suo carico. Iza aveva dato indicazione di bloccare strade e servizi pubblici in tutto il Paese e stava bloccando, insieme ad alcuni manifestanti, la strada E35 nei pressi di Pastocalle.

Dopo 24 ore di detenzione, Leonidas Iza è stato rilasciato ed è prevista per mercoledì 15 giugno l'udienza di rievocazione per il suo caso. Il presunto reato ipotizzato nei suoi confronti è quello di aver provocato la paralisi di un servizio, punibile secondo il Codice penale ecuadoriano con la detenzione da 1 a 3 anni. La detenzione del leader del CONAIE ad appena un giorno dall'inizio delle proteste ha scatenato una dura ondata di risentimento tra i manifestanti, che hanno protestato in massa per le strade della provincia di Cotopaxi per richiederne il rilascio.

La mobilitazione nazionale indefinita era stata indetta il 9 giugno dal CONAIE in risposta alla “incapacità e mancanza di volontà del governo”. A seguito di diversi incontri con il governo di Lasso, infatti, non si era riusciti a giungere a una soluzione soddisfacente per le richieste avanzate dal popolo indigeno. Queste vengono riassunte in 10 questioni, tra le quali figurano la richiesta della riduzione e del congelamento del prezzo del carburante, il rifinanziamento dei debiti del settore agricolo per un anno, il controllo dei prezzi dei prodotti agricoli, la fine della precarietà dell'orario di lavoro, la revisione dei progetti di estrazione e il rispetto dei 21 diritti collettivi degli indigeni, tra i quali quello all'educazione bilingue e al ricorso alla giustizia indigena.

Il governo di Lasso ha da subito messo in atto una dura repressione delle proteste, nel timore che queste assumessero i toni delle rivolte dell'ottobre del 2019. In quell'occasione il CONAIE guidò due settimane di forti proteste, violentemente represses dalla polizia, contro l'ex presidente Moreno e il pacchetto di misure economiche elaborato in seguito all'accordo tra il governo ecuadoriano e il FMI per un prestito di 4,2 miliardi di dollari. Dopo due settimane di scontri brutali per le strade di Quito i movimenti indigeni, appoggiati da quelli studenteschi e della cittadinanza, erano riusciti a ottenere il ritiro del decreto. Proprio in ragione di quanto accaduto nel 2019, l'arresto di Iza costituisce un forte segnale da parte del governo.

Il presidente Lasso, che ha attribuito a Iza la responsabilità delle violenze accadute nel corso degli attuali scontri, dopo il suo arresto ha dichiarato l'inizio della "detenzione degli autori intellettuali e materiali di questi atti violenti", frasi che non hanno fatto altro che inasprire la resistenza indigena, appoggiata anche questa volta da movimenti studenteschi, cittadini ed ex leader della regione, oltre che da numerose organizzazioni per la tutela dei diritti umani nazionali e internazionali.

Il governo ha ribadito che, pur non tollerando gli "atti vandalici", il dialogo con gli indigeni rimane "aperto": dichiarazioni cui non viene ormai dato alcun credito da parte dei gruppi indigeni.

LA TANZANIA MASSACRA I MASAI PER SFRATTARLI DALLE LORO TERRE

di Valeria Casolaro

Le autorità della Tanzania hanno dato il via ad una violenta repressione ai danni della popolazione Masai, finalizzata allo sfratto degli indigeni in favore dell'istituzione di una game reserve destinata alla caccia e al turismo d'élite. L'8 giugno scorso oltre 700 agenti delle forze dell'ordine tanzaniense si sono presentati nella riserva di Loliondo, dove vivono oltre 70 mila Masai, per intimarli ad abbandonare le terre. Il 10 giugno, a fronte della protesta pacifica messa in atto dalla popolazione, decisa a non abbandonare le proprie terre, gli agenti hanno aperto il fuoco e sparato contro la folla, ferendo oltre 30 individui e causando la morte di almeno una persona. Come spiega Fiore Longo, ricercatrice che si occupa delle aree protette dalle quali gli indigeni vengono sfrattati in nome della conservazione naturale, l'intensificarsi delle azioni repressive del governo di questi giorni potrebbe essere giustificata dall'imminente emissione di una sentenza della Corte di giustizia dell'Africa orientale (EACJ), che potrebbe stabilire che i Masai hanno diritto a rimanere in quelle terre in via definitiva.

«È dall'inizio del 2022 che il governo

della Tanzania sta cercando di sfrattare queste popolazioni, a mio parere non è un caso che le azioni repressive si stiano intensificando a poche settimane dall'emissione della sentenza della EACJ» afferma Longo, «Per ora la Corte si è limitata a emettere un'ingiunzione che intima il governo a non sfrattare i Masai». Come spiega la ricercatrice, la Otterlo Business Company, compagnia di proprietà degli Emirati Arabi Uniti, sta esercitando enormi pressioni sul governo della Tanzania affinché costringa i Masai ad abbandonare la zona di Loliondo, un territorio di 1500 km quadrati, per permettere l'istituzione di una game reserve. «Quello che il governo della Tanzania sta cercando di fare è cambiare lo statuto legale della terra, facendola passare da un tipo di terra nella quale i Masai possono vivere a una game reserve, ovvero una zona nella quale non vivono esseri umani e dove non si può praticare la pastorizia - principale fonte di sostentamento dei Masai -, ma solo la caccia sportiva e la protezione della natura. Tuttavia questo non può essere fatto in una terra legalmente registrata dai Masai, cosa che la EACJ dovrebbe appunto stabilire a fine giugno. Dietro a questo tentativo di sfratto vi sono il turismo di massa e gli interessi economici».

Proprio nel nome di questi interessi, il governo ha messo in atto una violenta repressione ai danni delle popolazioni locali. «Il governo della Tanzania non lascia entrare nessuno in quella zona, i media locali sono stati banditi e i Masai sono stati minacciati di morte affinché fossero dissuasi dal pubblicare foto e video di quanto sta accadendo». Nonostante ciò, qualche immagine da Loliondo che mostra gli attacchi delle forze dell'ordine è riuscito comunque a trapelare.

«Le forze dell'ordine hanno anche iniziato ad arrestare i leader politici Masai: almeno una decina sono stati portati in prigione, mentre altri sono stati detenuti ma non si sa dove siano. Hanno cominciato a cercare chi ha diffuso le foto e i video e a sparare nelle case» spiega Longo. «Proprio oggi mi hanno dato notizia che un migliaio di Masai almeno sono fuggiti dalle loro case e si

stanno nascondendo nella boscaglia».

Indipendentemente dai piani di reinserimento -al momento inesistenti- del governo tanzaniense per le popolazioni di Loliondo, un elemento fondamentale da comprendere, spiega Longo, è che «i Masai non possono andare da nessun'altra parte: quella è la loro terra, lì hanno seppellito i loro antenati, hanno i loro siti sacri dove pregano aspettando la pioggia. I popoli indigeni nutrono un legame profondo, assoluto con la terra: queste persone si faranno sparare addosso, ma non la abbandoneranno. Molti Masai mi hanno detto 'Questa diventerà una fossa comune, ma noi non ce ne andremo da qui'».

AMBIENTE



A ROMA BRUCIA LA DISCARICA DI MALAGROTTA, RISCHIO DIOSSINA E INQUINAMENTO NEI CIBI

di Simone Valeri

Mercoledì scorso un grave incendio ha interessato l'impianto romano per il trattamento dei rifiuti di Malagrotta. Densa e maleodorante la nube di fumo che si è levata a seguito del rogo, le autorità hanno così presto disposto la chiusura degli asili nido limitrofi, restrizioni ai consumi e sconsigliato le attività ludiche e sportive all'aria aperta. «Un disastro ambientale di dimensioni incalcolabili», lo ha definito Gianluca Lanzi, presidente del municipio Roma XI. Per ora, i vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme, ma il rischio di contaminazione atmosferica da diossina è praticamente certo. Senza contare le ripercussioni su un già fragilissimo sistema di gestione dei rifiuti. Per la Capitale, si prospetta così una nuova emergenza, «grave», a detta dello stesso sindaco della città Roberto Gualtieri.

Secondo le prime ricostruzioni, l'incendio ha interessato inizialmente la vasca di stoccaggio del combustibile solido di uno dei due Tmb, per poi propagarsi a due capannoni contenenti carta, plastica e un impianto di compostaggio. Al momento la situazione appare sotto controllo, sebbene per spegnere completamente il rogo, a causa della presenza di materiali infiammabili, ci vorranno almeno un altro paio di giorni. Le proporzioni dell'incendio sono state infatti notevoli, tant'è che si è rivelato necessario il supporto di squadre di vigili del fuoco provenienti da altre regioni. Comunque, il rilascio di emissioni inquinanti è stato inevitabile. I residenti nei dintorni dell'impianto, già esasperati dalla presenza stessa di quest'ultimo, si trovano quindi di fronte a un rinnovato allarme. Il Campidoglio, nel frattempo, ha imposto in 'via precauzionale' la chiusura, per 48 ore, delle scuole situate in un raggio di 6 chilometri, nonché il divieto di consumo di prodotti agricoli coltivati nell'area. L'odore acre, ad ogni modo, è stato percepito in ogni parte della città. I primi dati sulla qualità dell'aria, registrati il giorno stesso dell'incendio dalle stazioni a questo limitrofe, non hanno evidenziato un incremento delle concentrazioni di inquinanti rispetto ai giorni precedenti. Tuttavia, per dei dati affidabili bisognerà aspettare ancora. In una prima fase, ogni rogo tende infatti a generare una forte spinta degli inquinanti verso l'alto, pertanto, solo i monitoraggi dei giorni successivi potranno dare informazioni realmente utili. La preoccupazione in termini di salute pubblica resta quindi alta.

Parallelamente, tornano vivide le preoccupazioni in termini di emergenza rifiuti. L'incendio, le cui cause sono in via di accertamento, ha messo fuori uso il più grande impianto di trattamento meccanico biologico (Tmb) di Roma, in grado di trattare 900 tonnellate al giorno di indifferenziata. L'altro è salvo ma, per ovvie ragioni, le attività di entrambi sono state sospese. Ora la Capitale, che genera circa 2500 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno, dispone quindi di un solo Tmb, quello più piccolo di Rocca Cencia, che di tonnellate giornaliere ne può trattare

appena 500. Da quando è divampato il rogo, così, sono già oltre 8000 le tonnellate di rifiuti ferme. Al riguardo, gli ultimi aggiornamenti rendono noto che a tentare di salvare in parte Roma sarà la Rida Ambiente con il Tmb di Aprilia. Si stanno valutando poi aree di stoccaggio temporanee per togliere quantomeno i rifiuti dalla strada. «A Roma serve una moderna rete, adeguata e analoga a quella delle altre città europee – ha ribadito con l'occasione Gualtieri – quanto accaduto non ci fermerà e anzi rafforza la nostra determinazione di dotare Roma degli impianti di cui ha bisogno tra cui due biodigestori anaerobici, un termovalorizzatore di nuova generazione e altri impianti necessari a chiudere il ciclo dei rifiuti, all'insegna della sostenibilità, della legalità e della trasparenza».

OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE: L'ITALIA CONTINUA A PERDERE POSIZIONI

di Francesca Naima

L'Italia ha perso posizioni sulla tabella di marcia per un "futuro sostenibile" ed è ora penultima in Europa per ciò che concerne gli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in materia di lavoro, disuguaglianze, pace, giustizia e istituzioni solide. Nel nuovo report pubblicato dall'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) dal titolo La situazione dell'Unione europea rispetto agli SDGs, sono stati analizzati i primi dati Eurostat disponibili dopo la pandemia ed è emersa la lenta scalata della Penisola verso gli obiettivi dell'Agenda 2030. Nel 2020, l'Italia non è riuscita a mantenere il passo degli Stati Membri posizionandosi sotto la media europea per la maggior parte dei cosiddetti Goal, ovvero i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS).

Lo studio pubblicato lo scorso 10 giugno analizza come dal 2010 al 2020 i 27 Paesi dell'Unione Europa si siano impegnati per il raggiungimento dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 Onu per lo sviluppo sostenibile, con un netto miglioramento che poi ha subito una brusca interruzione con l'avvento della

pandemia. Proprio l'Italia ha sofferto più di altri le conseguenze del momento di crisi sanitaria, rallentando il proprio viaggio verso gli OSS.

Come attesta il grafico proposto, l'Italia si trova al di sotto della media europea per ben nove obiettivi, tra i quali povertà, educazione e disuguaglianze. mentre per cinque di essi si trova in linea con gli altri, tra questi parità di genere e cambiamenti climatici. Solo per due goal l'Italia supera gli altri Stati Membri: alimentazione e agricoltura sostenibili, modelli sostenibili di produzione e consumo. Per quanto riguarda invece l'obiettivo sulla condizione dei mari, mancano i dati per definire la posizione italiana all'interno della tendenza europea.

Per ciò che concerne la situazione generale dei Paesi dell'Unione, nei dieci anni presi in analisi le disuguaglianze sono diminuite per sette dei Goal dell'Agenda (sconfiggere la povertà, sconfiggere la fame, salute e benessere, acqua pulita, città e comunità sostenibili, lotta al cambiamento climatico, pace, giustizia e istituzioni solide) mentre invece il divario si è fatto più grande per tre punti dell'OSS: energia pulita e accessibile, ridurre le disuguaglianze e consumo e produzione responsabili.

Per quanto alcune novità emerse dallo studio possano rincuorare, rimane da domandarsi quanto davvero i governi siano intenzionati a rispettare gli obiettivi dell'osannata Agenda 2030, specialmente dal punto di vista del rispetto ambientale e della crisi climatica. Basti pensare come l'Unione stia andando verso il rinnovo dell'autorizzazione per l'uso del glifosato perché "non – abbastanza – cancerogeno" o i diversi momenti in cui le scelte del Governo della "Transizione Ecologica" sono sembrate tutt'altro che green.

Senza parlare di quei Goal in cui l'Italia è molto indietro e nei quali sembra non potrà facilmente recuperare terreno. Per quanto il Paese sia stato riconosciuto come luogo nel mondo in cui esiste il miglior equilibrio tra vita e lavoro, il governo Draghi appare lontano dal valorizzare tale primato, non pren-

dendo in considerazione le richieste dei lavoratori del futuro, ed anzi punendoli quando osano protestare.

SCIENZA E SALUTE



COVID, L'ANNUNCIO DI PFIZER: STIAMO PREPARANDO IL VACCINO AGGIORNATO PER L'AUTUNNO

di Salvatore Toscano

La casa farmaceutica Pfizer ha annunciato sul proprio sito di star lavorando, insieme a BioNTech, a un vaccino aggiornato per l'autunno e di averlo sottoposto all'autorità dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA), che dovrà esprimersi a riguardo nelle prossime settimane. Pfizer ha intenzione di sottoporre il "vaccino adattato alle varianti" anche alla Food and Drug Administration (FDA) degli Stati Uniti. Per il momento non sono stati pubblicati dettagli e informazioni sulla composizione del prodotto che – come annunciato sul sito – "sarà discussa con gli organismi di regolamentazione globali per determinare un potenziale approccio di richiamo del vaccino per la stagione autunnale 2022", rappresentando in caso di approvazione la quinta dose del prodotto targato Pfizer/BioNTech.

L'annuncio arriva in un momento poco favorevole alla casa farmaceutica, visti i dati relativi alla somministrazione della seconda dose di richiamo (booster) e il tentativo degli stati di rivedere i contratti firmati negli scorsi mesi. In Italia, secondo i dati relativi all'8 giugno scorso, la percentuale di copertura per la quarta dose di vaccino sulla platea vaccinabile di persone immunocompromesse era del 36,2%. La tendenza non riguarda solo Roma, ma diversi stati

europei che ora starebbero cercando di rinegoziare al ribasso gli accordi sottoscritti con le aziende produttrici, tra cui Pfizer. A rivelarlo è stata l'agenzia di stampa Reuters, la quale ha sottolineato che l'obiettivo sarebbe quello di ridurre le forniture di vaccini e di conseguenza diminuire la relativa spesa.

ORA L'EUROPA SI È ACCORTA DI AVER ACQUISTATO TROPPI VACCINI, E CERCA UNA VIA D'USCITA

di Raffaele De Luca

Dopo aver siglato contratti per ingenti quantità di vaccini anti-Covid e forse constatando che le dosi booster vengono rifiutate da un numero notevole di cittadini – basterà ricordare che in Italia, secondo i dati relativi all'8 giugno scorso, la percentuale di copertura per la quarta dose di vaccino sulla platea vaccinabile di persone immunocompromesse era del 36,2% – diversi Stati europei starebbero ora cercando di rinegoziare al ribasso gli accordi sottoscritti con le aziende produttrici. A rivelarlo è stata l'agenzia di stampa Reuters, la quale ha sottolineato che l'obiettivo sarebbe quello di ridurre le forniture di vaccini e di conseguenza diminuire la relativa spesa. Il paese leader in questo tentativo di revisione dei contratti, inoltre, sarebbe la Polonia: secondo quanto riferito alla Reuters da un diplomatico polacco, infatti, la nazione avrebbe più di 30 milioni di dosi in magazzino e dovrebbe acquistarne altri 70 milioni in base agli accordi attuali. In totale però la Polonia ha circa 38 milioni di abitanti, di cui il 59,3% ha completato il ciclo primario di vaccinazione.

La questione della rinegoziazione è stata discussa martedì in una riunione dei ministri della Salute dell'Ue svoltasi a Lussemburgo, durante la quale però il Commissario europeo per la salute, Stella Kyriakides, ha sostanzialmente fatto tornare tutti con i piedi per terra sottolineando che «ci sono sempre due parti in un contratto che devono essere rispettate» e che l'Ue «non può modificare unilateralmente i termini dei contratti». Il tutto probabilmen-

te anche in risposta ad una lettera inviata alla Commissione Ue all'inizio di giugno e vista da Reuters, nella quale il ministro della Sanità polacco Adam Niedzielski insieme alle controparti di Bulgaria, Croazia, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania e Romania chiedevano appunto una «riduzione delle quantità» dei vaccini ordinati, sulla base del fatto che i contratti sarebbero stati concordati quando era impossibile prevedere come si sarebbe sviluppata l'emergenza sanitaria, ora in netto miglioramento. «Siamo testimoni di un onere eccessivo sui bilanci statali, combinato con la consegna di quantità inutili di vaccini», avrebbero dunque affermato i ministri nella lettera congiunta, aggiungendo che ci sarebbe «un'alta probabilità che le dosi fornite all'Unione europea possano finire per essere smaltite».

In realtà, però, Pfizer e Moderna avrebbero già modificato in parte i loro accordi con l'Ue: tuttavia, riferendosi esclusivamente alla modifica concordata con Pfizer, i ministri avrebbero affermato nella lettera che si tratterebbe di «una soluzione insufficiente e atta solo a ritardare il problema». Sarà forse anche per questo che il Commissario europeo per la salute, Stella Kyriakides, ha dichiarato che la Commissione lavorerà per estendere le consegne oltre quest'anno e distribuirle in un periodo di tempo più lungo. Ad ogni modo, il coltello dalla parte del manico sembrano possederlo le aziende farmaceutiche dato che, secondo quanto riportato dalla Reuters, a maggio un funzionario dell'UE avrebbe affermato in anonimato che gli Stati membri avrebbero probabilmente perso qualsiasi causa legale intentata contro i fornitori. Nel frattempo, il dialogo a livello europeo dovrebbe continuare, con una riunione degli esperti sanitari dell'Ue sulla questione dell'eccesso di offerta che sarebbe prevista per il mese di luglio. Il tema d'altronde risulta essere alquanto importante, poiché se le società farmaceutiche non dovessero esaudire la richiesta di ridurre le forniture di vaccini si prospetterebbe un probabile spreco di denaro pubblico.

I GOVERNI STANNO ACCUMULANDO SCORTE DI VACCINO CONTRO IL VAIOLO DELLE SCIMMIE

di Valeria Casolaro

Con all'incirca 1600 casi confermati in tutto il mondo, il vaiolo delle scimmie non può ancora essere considerato una malattia endemica. Tuttavia, la corsa all'acquisto dei vaccini è già cominciata in diversi Paesi: la Bavarian Nordic, azienda danese, ha già stipulato contratti con numerosi Paesi, tra i quali USA, Canada ed altri i quali, per motivi non meglio specificati, "non sono ancora stati resi noti". La Health Emergency and Preparedness Response Authority (HERA) ha confermato oggi l'acquisto di oltre 100 mila dosi da destinare ai Paesi europei, mentre diverse testate giornalistiche documentano l'acquisto diretto di decine di migliaia di dosi per Paesi quali l'Italia, la Francia e il Regno Unito. Tuttavia, il decorso della malattia e lo scarso numero di casi confermati non sembra giustificare un tale allarmismo da parte delle istituzioni, né un tale dispendio di fondi pubblici.

In un comunicato del 10 giugno scorso la Bavarian Nordic ha fatto sapere che l'Autorità statunitense per la Ricerca Avanzata e lo Sviluppo Biomedico (BARDA) ha ordinato 500 mila dosi di vaccino contro il vaiolo delle scimmie, commercializzato negli USA come Jynneos e l'unico approvato dalla FDA contro tale patologia. Aggiunti al precedente ordine di BARDA effettuato nel 2020 di 1,4 milioni di dosi complessive, il totale dei vaccini in possesso dagli USA si aggira intorno alle 2 milioni di dosi. Inoltre, il contratto siglato dalla BARDA con la Bavarian Nordic prevede la fornitura di 13 milioni di dosi per il periodo 2023-2025, le quali verranno prodotte all'ingrosso per essere poi messe in fiale e distribuite su richiesta.

Un precedente comunicato del 7 giugno 2022 riferiva della stipula di un contratto quinquennale con il Canada per una vendita di dosi del valore di 56 milioni di dollari. Il vaccino, commercializzato nel Paese con il nome di Im-

vamune, sarà consegnato a partire dal 2023. Nello stesso comunicato, viene riportato che "Bavarian Nordic ha contratti di fornitura in corso con gli Stati Uniti e il Canada e ha consegnato il vaccino a un certo numero di Paesi non ancora noti a livello globale come parte della loro preparazione biologica nazionale". Il 30 maggio, con un comunicato simile, l'azienda dichiarava "la firma di una serie di contratti di fornitura del vaccino contro il vaiolo dell'azienda con Paesi non ancora resi noti, con l'obiettivo di garantire una fornitura sufficiente a soddisfare i requisiti per la vaccinazione degli individui a rischio di vaiolo delle scimmie nel breve e medio termine".

Il vaccino distribuito da Bavarian Nordic al momento è stato autorizzato dalle autorità di controllo per l'utilizzo contro il vaiolo delle scimmie solamente negli Stati Uniti e in Canada, mentre in Europa si sta ancora cercando di ottenere la licenza. Tuttavia, a confermare che le discussioni per l'acquisto di dosi da parte dei Paesi europei sono in corso è il responsabile delle relazioni con gli investitori e delle comunicazioni dell'azienda Rolf Sass Sørensen, il quale avrebbe dichiarato a Politico che i governi europei hanno già "indicato il numero di dosi". Sørensen avrebbe anche dichiarato che "non sappiamo a chi stiano fornendo quelle dosi, chi sarà coperto da quel contratto". L'azienda non sarebbe nemmeno al corrente di quali Paesi stiano partecipando alle trattative, condotte dalla Health Emergency and Preparedness Response Authority (HERA), istituita ad hoc nell'ottobre 2021 al fine di costituire una struttura permanente dotata di strumenti e risorse atti a pianificare in anticipo l'azione europea in caso di emergenze sanitarie. Un portavoce della Commissione europea avrebbe confermato la notizia, ma senza fornire ulteriori indicazioni riguardo i Paesi in trattativa. Secondo l'inchiesta, tra i Paesi che avrebbero già firmato contratti per centinaia di migliaia di dosi vi sarebbero l'Italia, la Germania, la Francia e il Regno Unito. L'Italia, inoltre, aveva già dichiarato di disporre di 5 milioni di dosi di vaccino efficaci contro il vaiolo delle scimmie e di essere pronta per un

eventuale aumento dei casi.

Proprio nella giornata di oggi, HERA ha comunicato di aver stipulato con la Bavarian Nordic un contratto per l'acquisto di 109.090 dosi di vaccino contro il vaiolo delle scimmie, in modo da renderlo rapidamente disponibile a tutti gli Stati membri dell'UE. La Commissione europea ha dichiarato, a tal proposito, che "le consegne inizieranno già entro la fine del mese per gli Stati membri prioritari che hanno concesso eccezioni nazionali per il vaccino".

Il virus in questione si differenzia dal vaiolo per "la minore diffusione e gravità" e "si risolve spontaneamente in 1-2 settimane con adeguato riposo e terapie specifiche", secondo quanto dichiarato dall'Istituto Superiore della Sanità. Il parere degli esperti è infatti che non si tratti di un virus particolarmente insidioso, dato confermato dal fatto che i precedenti focolai riscontrati in occidente si sono esauriti rapidamente. A ciò va aggiunto che il vaccino contro il vaiolo, obbligatorio in Italia fino al 1981 e somministrato a circa il 40% della popolazione attuale, protegge anche contro questo tipo di variante, garantendo la pressoché totale immunità.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



TECNICI DI GOOGLE ANNUNCIANO CHE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È DIVENTATA SENZIENTE

di Walter Ferri

Un tecnico operante all'interno di Google, Blake Lemoine, ha sollevato un certo clamore nel suggerire che l'intelligenza artificiale (IA) su cui sta lavorando sia ormai senziente, che sia divenuta una «persona». La Big

Tech ha accolto la sua osservazione sospendendolo dall'incarico.

Prima di essere messo da parte, Lemoine si occupava di un "Modello di Lingua per Applicazioni di Dialogo" (LaMDA), un chatbot estremamente avanzato che attinge a un ampio archivio di testi per simulare discorsi di senso compiuto. Nello specifico, il suo compito era quello di testare lo strumento per valutare se l'IA stesse sfociando verso archetipi discriminatori e d'odio, un difetto sorprendentemente comune nell'attuale sviluppo del machine learning.

Scritturato nell'organizzazione Responsible AI (responsabile intelligenze artificiali), l'uomo ha dunque passato diverso tempo a discutere con LaMDA, convincendosi strada facendo di aver di fronte un'entità perlomeno dotata di senno, se non di anima. Lemoine ha dunque riferito dei suoi timori ai suoi immediati superiori, i quali hanno preteso una quantità di prove che era decisamente fuori dalla portata dell'uomo. Nel desiderio di portare avanti la sua battaglia, il tecnico si è appoggiato alla consulenza di tecnici di sua conoscenza esterni a Google, quindi ha presentato i risultati finali direttamente al Vice Presidente, Blaise Aguera y Arcas, e alla dirigente di Responsible Innovation, Jen Gennai.

I due hanno ripudiato del tutto l'ipotesi etichettandola come infondata, quindi l'azienda ha sospeso Lemoine con l'accusa comprovata di aver violato le clausole di riservatezza presenti nel suo contratto di lavoro. O almeno così dichiara Lemoine, il quale sostiene peraltro che molti colleghi condividano le sue opinioni, tuttavia l'impresa si è rifiutata di confermare lo stato del suo dipendente. Il tecnico, vedendosi inascoltato, si è prima sfogato in un post di Medium, quindi ha reso pubblica la sua posizione confessandosi al The Washington Post. Fatalmente, ad appena tre giorni da che il suo dipendente era sbottato online, Aguera y Arcas si è aperto a The Economist, suggerendo che le reti neurali sviluppate dalla Big Tech siano direzionate verso lo sviluppo di una coscienza, ma che questa sia ancora fuori dalla loro portata. «Ho

sempre più la sensazione di star parlando con qualcosa che è intelligente», ha dichiarato l'uomo in ciò che, volendo smalziare, potrebbe sembrare un controllo dei danni.

Va comunque sottolineato che gli indizi portano a dar ragione a Google, perlomeno in questo contesto. I chatbot sono sviluppati proprio per fingersi assennati, è il loro scopo, e lo stesso Lemoine ha ammesso che la sua posizione sia giustificata «in veste di prete, non di scienziato». Considerando il suo background profondamente spirituale, risulta difficile trovare punti di ancoraggio che lo rendano un testimone attendibile sul piano tecnico.

Il problema è che la Big Tech ha licenziato negli anni molti dei ricercatori etici che hanno osato mettere becco nei piani dell'azienda, quindi è facile credere che, come denuncia il post internettiano, sviluppare un'indagine interna che soddisfi i requisiti imposti dalla dirigenza sia cosa perlomeno complessa. Al di là del fatto che la macchina abbia o meno sviluppato una coscienza, emerge inoltre un'altra criticità: se neppure il personale coinvolto nei test è in grado di distinguere l'IA da una persona, quante possibilità ci sono che lo possa fare un utente qualsiasi e cosa può comportare una simile ambiguità?

CONSUMO CRITICO



SPRECO ALIMENTARE, IN SPAGNA UNA NUOVA LEGGE ALL'AVANGUARDIA

di Francesca Naima

Il Parlamento spagnolo ha approvato un progetto di legge volto a combattere lo spreco alimentare. L'obiettivo principale della legislazione appena accolta dal Consiglio dei Mini-

stri è di ridurre significativamente le 1.300 tonnellate di cibo sprecato ogni anno in tutta la Spagna, equivalenti a circa 31 chili di alimenti pro capite (stime dell'anno 2020). Il progetto di legge è un buon esempio di economia circolare, dal piano per la prevenzione degli sprechi alle misure volte a trasformare gli alimenti impossibili da consumare o donare. Sono altresì previste sanzioni per chi verrà meno al rispetto della legge, ufficialmente in vigore dal 2023.

Il progetto di legge

Come specificato dal ministro spagnolo dell'agricoltura, della pesca e dell'alimentazione Luis Planas, il nuovo strumento adottato dal Governo consentirà di modificare la catena alimentare dove essa è più inefficiente, giovando all'ambiente ma anche all'economia. Una scelta, quella adottata dalla Spagna, importante poi a livello etico: la legge include progetti collaborativi tra ristoranti, organizzazioni di quartiere e banche alimentari, portando anche le aziende parte della filiera alimentare a presentare piani efficienti contro gli sprechi.

Medie e grandi imprese dovranno dare in donazione qualsiasi alimento prima della data di scadenza e se possibile, la frutta non vendibile dovrà essere trasformata (in marmellata o succo, ad esempio) e non gettata via. Anche se dovesse risultare impossibile l'utilizzo ultimo della frutta come prodotto alimentare, questa sarà lungi dall'essere sprecata. Il Governo suggerisce di utilizzare la frutta ormai troppo matura o rovinata per l'alimentazione animale o la produzione di biocarburanti e fertilizzanti. Le aziende della filiera alimentare che non rispetteranno le linee guida imposte, potrebbero incorrere in ingenti multe, da un minimo di duemila euro fino ad arrivare a 500mila euro.

Doggy bag e cibo "imperfetto"

Altro punto fondamentale del progetto di legge è quello che riguarda il cibo consumato nei ristoranti, troppo spesso avanzato e poi sprecato per noncuranza. In media un terzo di ciò che viene ordinato nei ristoranti diviene spazza-

tura, ma basterebbe la cosiddetta Doggy bag promossa ora anche dal Governo spagnolo per limitare le conseguenze negative del pranzo o della cena fuori casa. La Doggy bad o doggie bag è un termine derivante da una buona abitudine statunitense e ancora poco diffusa in Europa, quella di chiedere ai camerieri un contenitore soprannominato appunto “Doggy bag” per portare via gli avanzi del proprio pasto. Negli Stati Uniti, ma anche in Gran Bretagna e in Francia, sono gli stessi garçon a confezionare ciò che i clienti hanno lasciato sul piatto, così da dare ai cibi che altrimenti andrebbero sprecati una seconda chance.

“Anche l’occhio vuole la sua parte”, ma evitare di presentare alimenti buoni e salutari solo perché “brutti” è troppo spesso causa di insensati sprechi alimentari. Motivo per cui altra manovra prevista dal disegno di legge approvato in Spagna sarà quella di proporre ai supermercati e ai negozi linee di vendita per prodotti “Brutti, imperfetti o poco attraenti”. La volontà della Spagna è poi promuovere il consumo di prodotti stagionali, locali e biologici, educando alla reale comprensione del significato dei tre termini. I “veri” prodotti della terra che rispettino i reali cicli naturali senza l’impiego di dissertanti, pesticidi e ausili chimici vari non sono mai stati perfetti e tutto quel che appare poco attraente è in realtà ben più naturale e salutare di alimenti tanto perfetti da sembrare finti.

Non “punire” ma dare l’esempio

Ed è proprio sull’educazione dei cittadini, dando loro buon esempio, su cui il Governo spagnolo ha deciso di concentrarsi. Nonostante sia stato appurato come gran parte dello spreco alimentare sia domestico, la legislazione vuole puntare sul dare il buon esempio pratico anche attraverso campagne educative, una strada probabilmente ben più efficace rispetto al multare i cittadini per i comportamenti adottati in casa.

La Spagna è avanguardista, e gli altri Paesi?

La legge spagnola rappresenta una

svolta molto importante visto che nel mondo quasi un miliardo di tonnellate di cibo finisce nel cestino e i rifiuti alimentari sono causa di circa il 10 per cento delle emissioni di CO₂.

In questo modo il Paese europeo si allinea anche con l’Obiettivo 12.3 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, relativo proprio allo spreco alimentare. Il 12esimo Goal stabilito dall’ONU indica infatti di dimezzare entro il 2030 lo spreco alimentare globale pro capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori, riducendo le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le perdite del post-raccolto.

Intanto in Europa anche Francia e Italia hanno adottato provvedimenti contro il cibo che ogni anno diviene spazzatura, con vere e proprie leggi o “semplicemente” l’impegno dei cittadini, sempre più sensibili a tematiche di rispetto ambientale. La Francia nel 2016 è stato il primo Paese a vietare ai supermercati di distruggere i prodotti alimentari invenduti e l’Italia, nello stesso anno ha reso più facile ad aziende e agricoltori il donare cibo, promuovendo anche la buona pratica delle Doggy bag nei ristoranti (Legge Gadda).

CULTURA E RECENSIONI



IL VILLAGGIO GLOBALE, LA GRANDE ILLUSIONE

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Ma quale villaggio globale? Quella di Marshall McLuhan (1964, *Understanding Media*) è stata la grande illusione di un ottimista.

Credere che il mondo, prima meccanico poi elettrico poi informatico, avrebbe incontrato una ovvia evoluzione verso

il dominio dell’istantaneo, condiviso in tutto il mondo è stata una genialata ma a scadenza. Immaginare che l’essere umano si sarebbe via via virtualizzato trasformandosi nelle sue estensioni mediatiche è stata una azzecata profezia.

Nessun sereno villaggio globale però, nessun volo di farfalla in Cile che si riflette in India, la New Age andava bene trent’anni fa. Ora, più che sottigliezze spirituali c’è una banda di squallidi avvelenatori che ha sostituito il pensiero della interdipendenza con quello della sudditanza, che ha trasformato il contagio in un meccanismo di comunicazione, che usa la paura come una religione che chiede osservanza.

Un gruppetto di profeti dei fatti loro e dei loro oscuri interessi che vuole tenerci sotto scacco con la minaccia di pericoli creati ad arte, come padri traditori che castrano i figli. Altro che villaggio globale, altro che orizzonti della globalizzazione visionaria, altro che siamo tutti fratelli quando invece vengono imposte decisioni senza il consenso degli interessati.

Il progresso, nella sua veste liberatoria, si è bruscamente fermato, convertendosi nei dettami di una oligarchia autoreferenziale che ha vanificato l’esistenza di una qualsiasi politica.

I gentili signori del Club degli Stravaganti – leggetevi il racconto di Chesterton – non sanno nemmeno lontanamente che nel mondo antico l’armonia universale non era un principio economico finanziario, non aveva a che fare col lucroso traffico delle armi spacciato per difesa necessaria, non aveva una base ipocrita, utilitaristica ma cosmica, mitica.

Il principio della globalizzazione dipendeva allora da un principio aritmetico e musicale – da Pitagora fino a Plotino – riguardava il moto degli astri, la sinfonia e la consonanza di tutte le cose terrestri e celesti, un concerto che non andava alterato.

In ultima analisi, voi che governate, per favore, andate a scuola prima di andare in guerra

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

